



**Le nostre belle chiese romaniche**

Piccola e compatta, la provincia di Varese offre la possibilità di compiere stupende escursioni che a volte possono assumere un carattere tematico. Che ne direste, ad esempio, di portarvi a Sesto Calende e di iniziare da questo antico porto fluviale un percorso sino a Gallarate (o viceversa) avendo come unico scopo la riscoperta delle chiese romaniche? Questo è un argomento affascinante di per sé grazie alla sapienza architettonica e artistica con cui gli edifici sono stati innalzati. Inoltre, provando da tempi lontani, ci consentono di riscoprire angoli di territorio o di città che poi hanno subito grandi mutamenti o abbandonati.

Il punto di partenza a Sesto Calende non può che essere l'abbazia di San Donato, un tempo inserita in un più vasto e potente monastero, che gli studiosi fanno risalire al nono secolo, ma che venne riedificata duecento anni dopo. Alcuni aspetti strutturali, specie dell'abside, rivelano all'occhio esperto il profondo intreccio tra due epoche.

**Presente passato e dintorni**

**CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE**

ad esempio qualche giornata di studio dedicata al rapporto tra conflitto ed economia varesina, oppure all'influsso che gli eventi bellici ebbero quaggiù sulle fortune del partito nazionalista che, a sua volta, fu lo strumento che consentì al fascismo di raccogliere consensi. Se si esclude il libro pubblicato da Riccardo Prando («Varese in grigoverde») che ha ricostruito nel dettaglio le cronache di quei tre lontani anni di guerra, spetta a Taino la palma del vincitore. La bella cittadina ha organizzato una mostra commemorativa presso il Centro dell'Olimo, che si chiuderà domenica 8 novembre, con la consulenza di Daniela

**LA MIA STORIA DI VARESE**

(53° episodio)

Che triste Natale per i varesini dell'anno 1594! D'improvviso sul finire di novembre si era sparsa la voce che tra i soldati di rena si annidasse, come ormai spesso capitava, il contagio della peste. Comincio a girare in modo incontrollato la voce che a Barlassina il terribile morbo si fosse già manifestato. Il Tribunale di Santa volte mostrarsi estremamente incisivo e prese le sue decisioni, tra cui la più importante fu il divieto di tenere i consueti mercati ed in particolare per Varese quello del lunedì che si chiamava nella città prealpina migliaia di compratori da tutta la regione. Dapprincipio un moto di incredulità accolse la notizia, ma quando il decreto trovò ufficiale conferma anche presso le autorità politiche la rabbia divampò in tutta la città. In congregate riunioni si parlò di rovina generale, di rischio di fallimento, di fame per le famiglie. Bottegai e venditori ambulanti sostenevano di avere fatto grandi rifornimenti, spesso a credito, e che ora tutta quella merce correva il rischio di marcire nei magazzini. E tutto per una voce, non per la certezza assoluta che la peste ci fosse. Alle riunioni seguirono le proteste verbali, quindi le petizioni con tanto di firme autorevoli ed ancora le delegazioni a Milano. Niente da fare. Il Tribunale di Santa non volle tornare sulle sue decisioni e così il Natale giunse melanconico e triste. Qualcuno pensò bene di donare le merci più deperibili agli ospizi e ai poveri, ma lo scupio di quell'anno raggiunse vette eccelse. La peste non c'era, ma la sola paura della stessa aveva prodotto effetti altrettanto catastrofici. Per giunta al danno seguì la beffa. Trascorse le festività, anche il Tribunale della Sanità dovette convenire che s'era trattato d'un falso allarme. (p.m.)



VARESE

8.11.98

- Centonatti  
- Fabbricanti di coperte da stracciel.  
- Capulatores  
- Lavoranti

caratteristico narcece, la cripta con le sue colonne e i capitelli, lo svettante campanile, ma soprattutto ci lasceremo avvolgere dalla magica atmosfera proveniente da un tempo lontano e ci sentiremo parte delle migliaia di fedeli dal cuore semplice che mille anni fa affollavano questa chiesa. Sempre a Sesto Calende potremo visitare il coevo, ma dalle caratteristiche più rurali, oratorio di San Vincenzo; quindi potremo puntare su Vergiate per l'incontro con la chiesa di San Giulio e quella di San Matteo che hanno conservato tracce ed elementi del periodo romanico; come d'altronde si potrebbe fare con la chiesa di San Damiano in territorio di Taino. Ma è la longobarda Arsago Seprio che torna ad offrirci alcune delle più grandi emozioni di questo breve viaggio. La visione del complesso di San Vittore è del suo ottogonale Battistero è una di quelle che mozzano il fiato e che ci fa pensare, per la bellezza dello scenario, ma anche in qualche misura per gli elementi stilistici, di essere capitati per sbaglio in Toscana. In questa località non si mancherà di ammirare l'oratorio dedicato ai santi Cosma e Damiano, per poi procedere alla volta di un altro caposaldo longobardo, quella Besnate che ha conservato nel campanile di San Martino e in quello di Santa Maria della Divina. Grazie le belle testimonianze del suo periodo romanico. Infine nel bel mezzo di Gallarate ci imbattiamo in quel piccolo capolavoro che è la chiesa di San Pietro che comunque un secolo fa è stata restaurata con un'attenzione stilistica assai involontaria.

### Taino in grigioverde

Si moltiplicano le iniziative per l'ottantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, ma tutto sommato mi pare che l'occasione per una riflessione approfondita non sia stata colta nella maniera più appropriata. Non sarebbe male

to, sia per gli aspetti validi, sia per quelli criticabili. La Prima guerra mondiale (con Sarajevo, la violazione delle neutralità, l'orrore delle trincee, i cimiteri sui civili, le armi chimiche, la leva di massa) costituisce, in fondo, un piccolo campionario dei problemi che sotto tale aspetto l'umanità ancora oggi si trova ad affrontare.

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Si inizia da «A» intesa non come prima lettera dell'alfabeto italiano, ma come articolo determinativo femminile singolare, e si termina con Zubrùchi, vale a dire «scarponi usati dai contadini. Zoccoloni».

E' una maniera di tesori insospettabili, un pozzo di San Patrizio, la ricerca storico-etimologico-lessicale data alle stampe due anni fa da Gian Carlo Borsa e riferita al suo paese natale, Busto Garolfo.

In «I nostri nonni vivevano così» (Macchione, pagg. 134) scopriamo così un mondo dialettale che, come sempre si dice in questi casi, risulta ogni giorno di più costretto a sopravvivere più che a vivere, a nascondersi più che a mostrarsi liberamente, di pari passo con l'implacabile ricambio generazionale.

Discorso di sempre che cresce attorno all'uniformità generale (dunque, anche linguistica) cui questo fine millennio ci costringe e che il dialetto, qualunque dialetto, non sopporta per nulla.

Eppure Borsa non cede alla retorica. «Fotografia» (ma con passione, con partecipazione emotiva) la sua realtà, il suo mondo di ieri e di oggi nella piana varesino-milanese fatta un tempo di campi e cascine, poi di fabbriche e casermoni, oggi brulicante di

attività. Nel volume incontriamo dunque migliaia di parole, comprese da una comunità sempre più ristretta e parlate da un numero ancora oggi si trova ad affrontare.

## Viaggio nella lingua dialettale con il libro di Borsa Scoprire il mondo dei nonni

cor minore di persone. Sono termini pieni di vita che la lingua italiana non sa tradurre adeguatamente.

E' il caso di «Brascià su» cui «abbracciare» non rende uguale dignità; oppure di «Gianèta» per indicare un «bastoncino d'appoggio solitamente in canna dell'India» oggi quasi introvabile; o, ancora, di «Sbiulentù», tradotto con un «Non diritto. Che segue una linea alquanto storta o ondulata» che corrisponde a verità, ma non a tutta la verità.

Scappa via, insomma, quel tanto di fantasia, di emozione, di sottile ed ironica poesia che soltanto il dialetto, lingua autentica, può conferire.

Ma Borsa raccoglie anche i nomi di persona più diffusi (e, anche in questo caso, spesso desueti, vedi Ginis per Egirdo oppure Pulonia per Apollonia), persone e personaggi tra i più noti in paese (dal Bali dul Dài, maniscalco, all'immane Scùra Paulina, l'ostetrica più conosciuta - con una punta di pudore - come «chéla d'ona»), ceppi familiari e soprannomi, detti e proverbi, malanni e rimedi, cantilene, filastrocche, giochi, modi di dire e altro ancora. Tutto un mondo che non c'è più o è lì per morire col secolo, affiancato da belle fotografie di ieri e di oggi. Uno sforzo di ricerca ed interpretazione che merita rispetto.

